



il giornale dello Spinone

N° 47 - Aprile 2011

AAA STANDARD DI LAVORO CERCASI

di Cesare Bonasegale

*La travagliata vicenda dello Standard di lavoro dello Spinone
che augurabilmente vedrà finalmente la luce.*

È una storia vecchia.

Lo Standard di lavoro dello Spinone è stato a lungo inspiegabilmente inesistente.

O meglio: dal 1937 al 1999 alla voce “Standard di lavoro”, per questa razza c’era scritto “Vedi Bracco italiano”, ovvero lo standard del Bracco italiano scritto dal Pastrone per l’appunto nel 1937. Di conseguenza, quando nel 1999 – in qualità di Presidente della SABI – affrontai il problema della revisione dello Standard di lavoro del Bracco italiano, fu per me inevitabile prendere in considerazione anche quello dello Spinone, tanto che produssi lo “Standard di lavoro unificato di Bracco italiano e Spinone” in cui – là dove ritenevo esistessero delle ancorché lievi differenze fra le due razze – mettevo in evidenza in cosa si discostasse lo Spinone rispetto all’altra nostra razza da ferma. Il Consiglio Direttivo del CISp, a cui sottoposi quella soluzione, fu ben felice di accettarla e l’inviò all’ENCI per la ratifica.

Ed infatti se andate a vedere sul sito dello Spinone troverete lo “Standard di lavoro unificato del Bracco italiano e dello Spinone”. Nei 12 anni dal 1999 ad oggi all’ENCI è successo di tutto (ripetuti commissariamenti, la creazione della CTC, lotte intestine,

eccetera, eccetera) tranne l’approvazione dello Standard di lavoro delle nostre due gloriose razze da ferma, finché ora – come ho già detto nell’articolo intitolato “Meglio tardi che mai” apparso sul numero di Marzo del Giornale del Bracco italiano – finalmente è stata ufficializzata la revisione dello Standard del Bracco italiano, rifiutando però la soluzione di una versione unificata per le due razze che di fatto era stata ritenuta valida per ben 74 anni, cioè fin dal lontano 1937.

Quindi niente Standard unificato ... e se così deve essere ... così sia! Ho perciò provveduto a formalmente redigere separatamente lo standard dello Spinone senza espliciti riferimenti di confronto. Sta di fatto però che la comparazione è sempre un ausilio fondamentale per la comprensione di un fenomeno ed essendo il Bracco italiano e lo Spinone le uniche razze trottatrici fra i cani da ferma, è inevitabile che – anche senza una esplicita citazione – l’approfondita comprensione dell’uno non può prescindere dalla conoscenza dell’altro.

Infatti nel documento qui di seguito pubblicato, la descrizione del trotto dello Spinone dice che esso è ancora tipico pur se le sue sgambate sono più contenute, cioè

meno lunghe (meno lunghe di cosa? Ovviamente rispetto all’unica altra razza trottatrice dell’universo dei cani da ferma). Altrettanto dicasi quando si fa riferimento alla rusticità dello Spinone (rustico rispetto al più nobile Bracco italiano).

Idem per quanto riguarda la minor mobilità della testa durante la cerca a causa del collo più corto (di quello del fantomatico Bracco italiano).

E mentre per il Bracco italiano lo standard prescrive una ferma sempre eretta (letteralmente: “*Il portamento nell’assieme è ... omissis ben eretto*” ...), per lo Spinone si preferisce sorvolare su quest’ultimo atteggiamento perché per lui una ferma anche in posizione un po’ flessa è ancora tipica.

Vediamo comunque se si riesce a venir in qualche modo a capo di questa assurda situazione in cui – per un motivo o per un altro – la cinofilia italiana non riesce a paritorire lo standard di lavoro di una delle sue due uniche razze da ferma. Sia chiaro comunque che, nei contenuti, lo Standard riportato qui di seguito non include alcuna novità rispetto alla versione “unificata”, con l’unica eccezione dell’indicazione sul riporto naturale che era stata a suo tempo erroneamente da me omessa.

STANDARD DI LAVORO DELLO SPINONE

L'andatura è di trotto lungo e veloce espresso da ampie sgambate; il trotto dello Spinone sarà comunque tipico anche se scaturisce da sgambate relativamente più contenute, purché sia fatta salva un'efficiente velocità e senza nel contempo sconfinare in un ritmo frenetico delle battute. Ammessa qualche fase di galoppo, giustificata da situazioni oggettive. Ma l'andatura di rigore, quando affronta il quesito olfattivo, è di trotto.

La cerca – sempre spontaneamente collegata al conduttore – si svolge in diagonali tendenzialmente rettilinee di un centinaio di metri di lunghezza ed anche più, ben spaziate e comunque con azione adeguata al terreno da battere.

Per la sua versatilità, è perfettamente a suo agio in qualunque terreno, con prestazioni esaltanti nell'ambiente più coerente con la sua rusticità morfologica, adattando la cerca anche in una cornice ristretta eventualmente imposta da momentanee necessità.

L'espressione di cerca – allietata da un moto trasversale della coda che ritma le battute del trotto – denota la costante vocazione del cane da carniera che non tralascia la verifica di utili emanazioni e per il quale la velocità non è mai fine a se stessa, senza per altro perdersi in controproducenti fasi di dettaglio.

La testa è portata alta ma, a causa del collo relativamente corto, durante la cerca non è molto mobile, con canna nasale che difficilmente può superare la linea del dorso.

Se durante la cerca taglia una zona d'effluvio che lo induce a ritenere probabile la presenza del selvatico, rallenta gradualmente con la coda immobile, un po' cadente e – prendendo nel suo portamento generale un atteggiamento simile a quello della ferma – compie la “filata” rimontando verso l'origine presunta con grande prudenza, seguendo la retta che lo unisce al selvatico. Talvolta questa filata è preceduta da un breve arresto, ma ciò non è desiderabile.

Eventualmente accortosi che si tratta d'un falso allarme, senz'altro prosegue, riprendendo la spigliata andatura di cerca.

Se per contro si convince che l'effluvio porta al selvatico, rallenta gradualmente, così che gli ultimi passi sono lentissimi, tastando spesso con la zampa prima di posarla, come per tema di far rumore.

In ferma, la testa sarà più o meno alta, in funzione dell'ambiente, del tipo e del comportamento della selvaggina. Quando ferma, irrigidisce la coda, risollevandola; questa in ferma ed in cerca è portata orizzontale o leggermente più bassa o poco più alta.

Allorché si sente d'improvviso a ridosso del selvatico, ferma di scatto, restando eretto o con gli arti un po' flessi e la testa rivolta verso il selvatico. Eccezionalmente s'accoscia in pose contorte.

Quando il selvatico tenta di mettersi in salvo pedinando, lo Spinone lo “guida” a vento, mettendosi in moto gradualmente; procede così con cautela, mantenendosi sempre nella tensione della ferma. Egli ripete insomma l'azione della filata, prudente ma decisa, senza tentennamenti.

È evidente che, seguendo l'emanazione sospesa nell'aria e mantenendosi il più possibile a distanza costante dall'origine della medesima, condiziona il suo avanzare a quello del selvatico. E quando questo, favorito da speciali condizioni di terreno, si abbandona a fughe precipitose, sa dimostrare che la somma prudenza sino ad allora dimostrata non gli impedisce di essere inseguitore tenace e spigliato. In questi casi, sentendosi eventualmente d'improvviso a ridosso del fuggitivo, può venire a ritrovarsi nella circostanza di dover fermare bruscamente.

Lo Spinone è dotato di riporto e di recupero naturali che esegue gioiosamente e senza il ricorso a condizionamenti imposti dall'addestramento.